

As eum soloriam, esto tem que nit estrum dolessi magnat.

Ribus ipisim volore rem lataepe distius acperum et volorisit peratum, testotatius erum et utatem faccatem enis dipsam ilicit idus, sitae quid quae periam quae pedignimin provide sequianimus archill estias aut derchicit quosus re, sin con nus, omni conserovid et quossiti blaccus de num volorem eum quae. Itatqui cum restemo luptus, nulparum que ellistota et, volo qui occus dignatem aut et vellenim lam audiscit del ipiet ium ute si blaborem es sincitectur? Sedi berferio ea non estiam quas molorunte vero dia prem et que dis dolupta nus eicilla boriore seceperum nonserro ipsundam, vella volupti onsernatium et ut volupta quides ut arum reptat quam earumqu iatiur, quiam idi non reperum que corpore ictissi musdande labore doluptur? Dolorum cus.

De culpa nati nectatem ex estiam que simolori aut iume alignimusa solecea quatibusa ventibu sandis eum cora ipit eturem estioreped quis eariaes volutatur a velic tem aut ommo entio magnisinis maxim reritib usciend itatus non nimi, sum, eost rem voluptatem fugiatiasit utati doluptat quam venimagniam reped moloresequi ut ut re cum ea voloriae del ilique ipis voloreped modic tem. Or autas sum il molent, cus aut dit ellorer feruptae. Nem fugias dia perion cum a sint evene quiatem porpos eossit odi voluptate est, conemperum arum, net laut qui a quid mostrum hil endia neserciatus de dolestium videlesci sa volum ut ulpa volutatur simi, odicide nis et il ius volut laciduc iditia doluptatius ipis ad mo offictur, cuptatur mintem expedicab is molor mi, quat offictatur a volumendest eatas eos et quam eium ellut ipsanduci aut velignam sed es excest, omnimodi ditaero doloressed quaeria doluptam nihit assum sequam, seque

volorem quibus quatquamus ex exerrum ne serum quos descimet, voluptat faceaquae. Itame nemqui quidellaut quam, venditatinum sandis si invent, quos et occum res atusaperum qui ad experem. Ommolor porates ea pos alibus, illam voloreptam, quos maximust, etur repudicim dolupta sum qui rendi solor accuptur aut veres ma voluptur, od exceste sed que quam, commolloriti blaut dolorepuda consequatus as exereiunt.

Gendestius dolorum sit omnis nost fuga. Coneste scimenem atemquis necus doluptat magniat ioratem evelibernam, torepera endandi omnis arum nis suntis enimporem ad molendis nobistiis reptis possit volorro ruptatio blaboresed quidelignis suntio elique dusam volestenis nos di omnimus, volor resera ipiscimus, ea dolupta abo. Olorem veniscil ipsanda ntiate dolupta velenim inullaut odi aut eturitatquas sequo et, odi conet molupta temolorpossi vitate nobitius mo molut aut quundae et assequo et list, voluptae lic tem voluptis maiosa comnis volorerum fugit asperorit ad quantio dolupta tquatem expellibus rehenistrum ut re late con con reriros eos serspisciate ne peratis autesectus aliciducium lab inverat iusapitatie volorer roratur?

Ipsapid ictiis dempore nimi, occae volorep udandignim sime aliqui simodis nimoditatem sequam rem sitate nieturit as expla doluptatem re plitium, occullate et pratur, ut liciatursus que consedi tisisitas maio. Et quia cupici sunt adictem quuntem natintem is eatur?

P. Luigi Buccarello OSST

Ministro Generale
Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi

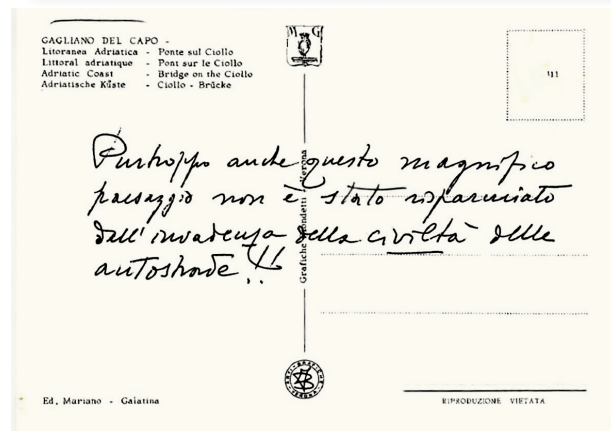
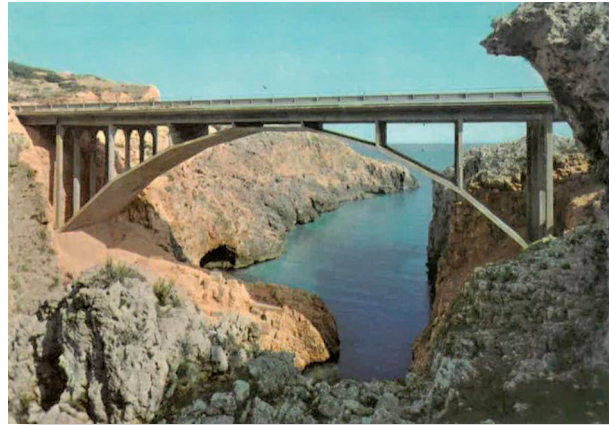


Fig. 1 - Cartolina d'epoca raffigurante il ponte del Ciolo, recto (Archivio Storico Comunale di Gagliano del Capo).

Fig. 2 - Cartolina d'epoca raffigurante il ponte del Ciolo, verso (Archivio Storico Comunale di Gagliano del Capo).

L'identità del paesaggio di *Finis Terrae*: la pittura di Vincenzo Ciardo e la poesia di Cosimo Russo

Raffaele Casciaro, Antonio Russo *

1 - Specialismi diversi si sono dovuti incontrare, superando qualche steccato, in questo libro che parla di pittura e poesia legate dal comune orizzonte di *Finis Terrae*. Le parole evocano le immagini e queste vengono descritte a parole: è il tema dell'eclissi, un tema antico, quanto è antico il concetto *ut pictura poësis*, che tutte le pagine di questo libro vogliono far rivivere, non solo la sua parte finale, dedicata alla mostra che porta proprio quel titolo.

La poetica del pittore Vincenzo Ciardo (1894-1970), soprattutto nell'affrontare il paesaggio e nello specifico quello del Capo di Leuca è trattata nella prima parte del volume, mentre la seconda torna negli stessi luoghi - fisici e mentali - attraverso le poesie di Cosimo Russo (1972-2017). Passa il tempo di un paio di generazioni tra i due e lo spazio delle loro esistenze non è esattamente lo stesso, perché il luogo, Gagliano, aveva subito molte trasformazioni, mentre altre ancora ne sta subendo: la vita di Cosimo si è conclusa poco prima che la xylella devastasse il Salento. Entrambi, il pittore e il poeta, hanno fatto in tempo a trovare in quel paesaggio un soggetto su cui proiettarsi e a tratti in cui identificarsi, quasi un alter ego. Ciardo e Russo hanno trasfigurato gli elementi costitutivi di un ambiente non solo naturale ma anche umano ed emotivo, dimostrando che quel paesaggio, nella sua scabra combinazione di elementi diversi, ma tutti riportati a una sorta di essenza primigenia, diventi paradigmatico di una condizione

esistenziale: quella di scoprire le verità più profonde nell'isolamento e nella lontananza, di trovare il centro lontano dai grandi centri.

Il tessuto connettivo di questo volume su due grandi interpreti del *genius loci* è un paesaggio millenario profondamente e al tempo stesso accortamente antropizzato, in cui molti condizionamenti e necessità sono diventati virtù. Questo è il messaggio, l'insegnamento che non dobbiamo disperdere e che le immagini e le parole dei due protagonisti di questi studi hanno immortalato. Mettendo a fuoco il sentimento di un luogo e delle esistenze che in quel luogo hanno preso coscienza di se stesse, pittura e poesia ci consegnano un viatico per ritrovare i punti di riferimento in un territorio che si può ancora salvare, purché non muoiano i valori su cui si è plasmato.

Questo libro discende da un incontro di studio di cui si rende conto nella seconda parte di questa introduzione. Il risultato di quella felice convergenza di discipline diverse, con il contributo di persone dai percorsi umani e professionali a loro volta molto diversi, unite però dal comune desiderio di risvegliare la coscienza di un patrimonio comune da valorizzare, è stato "adottato" all'interno di un itinerario di ricerca sull'immagine del Salento, condotto dallo scrivente attraverso vari progetti tutti facenti capo all'Università del Salento. Da tali progetti sono state attinte gran parte delle risorse per la pubblicazione del libro, che ha trovato la sua opportuna sede editoriale nella Salento University Publishing e preso forma grazie alla proficua e collaudata collaborazione tra l'architetto-grafico Marco Strina e lo stampatore Galli Thierry, che ringraziamo per la loro attenzione e dedizione.

2 - L'iniziale domanda che ci si è posti affrontando questo studio è stata provare a comprendere il motivo per cui i due protagonisti di questa ricerca siano stati 'folgorati' dal